

# Dimenticare Berlusconi?

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**anello di congiunzione tra crescita zero e conflitto di interessi è dato dalle scalate che hanno messo a rumore il Paese durante l'estate. Questo nesso ci è stato rivelato sia dal tentativo - accanito e fallito - di seppellire una serie di eventi incrociati sotto l'accusa alla sinistra di essere corrotta e corruttrice (ovvero allo stesso livello dei portatori del conflitto di interessi). E ci è stato rivelato dalle dichiarazioni dello stesso Berlusconi in difesa delle "sue" scalate. Ormai sono in molti a pensare e a dire che è stata "sua" anche la tentata scalata al *Corriere della Sera*. Tutto ciò serve a ricordare anche ai più miti frequentatori della brutta e pericolosa vicenda italiana che non tutti i conflitti di interesse, per gravi che siano, sono uguali. Ci sono portatori sani del conflitto di interessi. Sono coloro il cui insolito livello di potere economico contrasta oggettivamente con il potere politico che chiedono di acquisire. Nessuno intende espropriarli ma essi sanno che, come i portatori sani di HIV (il virus dell'Aids), lo devono dire, e devono rinunciare ad esercitare il controllo del loro potere economico se vogliono esercitare il loro potere politico. È un gesto che richiede coraggio. Ma non farlo, in molti Paesi, è considerato un reato. Il conflitto di interessi negato mette a rischio grave la democrazia. Berlusconi condivide con un'altra sola persona al mondo, il primo ministro di Thailandia Thaksin Shinavatra, il virus diffuso in tutti i gangli del Paese, però negato, di un conflitto d'interessi pericoloso due volte: per la quantità di ricchezza che va a sommarsi con il potere politico determinando un dominio di mercato sulle persone ancora più pericoloso del dominio di mercato sui beni. E per la qualità dei settori investiti dall'eccesso di potere: tutto il settore dell'informazione (te-

levisione, giornali, nomine e poteri in quel campo) e alcuni altri punti strategici come la pubblicità e le assicurazioni, che da sole bloccano alcuni settori economici chiave di un Paese. Ci informano i giornali americani che la Thailandia, dove il primo ministro corrotto-corruttore è riuscito a eliminare o comprare gran parte della opposizione democratica, è a rischio di sollevazione popolare (e infatti i think tank di politica internazionale definiscono ora la Thailandia, insieme alle Filippine, una democrazia a rischio). In Italia l'opposizione ha tenuto duro, nonostante tanti consigli di abbassare la guardia e di smettere di sollevare la questione del conflitto di interessi. E inoltre l'Italia ha beneficiato di una garanzia che dovremmo ricordare: la totale estraneità, umana, politica e morale del Presidente della Repubblica al tipo di cultura d'affari, estranea anche al capitalismo, introdotto dalla nuova classe berlusconiana. È una garanzia civile che ha tracciato una linea invalicabile di frontiera anche quando molti cittadini avrebbero desiderato il rigetto immediato di alcune leggi, e la difesa aperta dei magistrati. Ma è una estraneità che ha consentito a molti italiani di continuare a essere orgogliosi della loro identità democratica anche nei momenti più umilianti di questo brutto e pericoloso periodo. \* \* \* È importante adesso, nella campagna elettorale, tenere alto il segnale di "caduta massi" sulla democrazia costituito dal conflitto di interessi. Occorre esorcizzare il tentativo di farlo passare per un argomento noioso o laterale rispetto al confronto politico. Occorre per prima cosa ricordare i tratti salienti del conflitto di interessi di Berlusconi che gli impedisce di poter governare l'Italia (ecco il risultato: zero). Ma che gli consente arricchimento continuo che è per forza, oggettivamente e di fatto, a scapito del Paese. Primo. Il conflitto di interessi di Berlusconi è molto vasto a causa del peso della sua ricchezza. Trasforma la politica in un mercato. Di per sé, un simile fenomeno è fonte di corruzione. Ma non è tutto.

Questo mercato prodotto da un eccesso di ricchezza in grado di dominare tutto, ha un unico gestore. Si crea così una situazione insana e contraria a qualunque regola del capitalismo, una vera e propria gabbia per gli alleati, un vero e proprio esilio (dalle notizie e se possibile dal lavoro e dalla reputazione) degli avversari. Vorrei ricordare che il licenziamento di professionisti celebri e amati come Enzo Biagi, l'esclusione immediata dai programmi della televisione di Stato di Santoro, Luttazzi, Guzzanti (con preciso e dettagliato riferimento al reato di mancanza di rispetto al presidente del Consiglio) sono possibili solo se avvengono salti di corsia al di fuori sia delle generali regole giuridiche (tutti sono stati estromessi senza "giusta causa") sia delle normali procedure interne e dei normali percorsi e attribuzioni burocratiche delle aziende. Ciascuno è stato estromesso da qualcuno che non aveva alcun legame di dipendenza con chi ha definito "criminioso" il lavoro di quei giornalisti. Nessun legame, eppure ha ubbidito, violando anche l'interesse economico della propria azienda che, forzatamente e sotto pressione del conflitto di interessi del capo del governo, licenziava. Sanno tutti che il programma sottratto a Enzo Biagi non ha mai più ottenuto il carico pubblicitario che il giornalista "criminioso" riceveva da libere imprese italiane. Secondo. È bene non dimenticare che un conflitto di interessi potrebbe risultare pesante e pericoloso per una ragione (la persona che entra in politica è immensamente ricca) e per l'altra (ha interessi

personali e di azienda in campi regolati dalla carica che la persona intende assumere). Il caso raro (unico) di Berlusconi è che ricorrono entrambe le situazioni negative. Berlusconi è ricchissimo, e possiede moltissimo in molti campi. Ma possiede moltissimo anche nel campo delle comunicazioni, un moltissimo che lo mette in condizione di esaltare se stesso e di screditare la sua opposizione, creando condizioni di regime mediatico. Un caso sensazionale è stato il viaggio e il "successo" negli Stati Uniti. Molti senatori americani sono pronti a raccontare che la visita (annunciata da un anno) era prevista per molto prima delle elezioni e che persino i pochi veri amici di Berlu-

Terzo. Il caso del conflitto di interessi italiano è ancora peggiore di quello che sembra. Lo dimostra il non dimenticato licenziamento del direttore del *Corriere della Sera*, colpevole di scrupoloso reportage giudiziario sui vari processi del Premier. Per raggiungere il risultato - contrario a ogni regola di impresa, di licenziare un direttore mentre sta guadagnando copie, incrementando la pubblicità e aumentando profitti e prestigio in un settore difficile come i giornali - bisogna essere in grado di raggiungere nei singoli e diversi campi di attività tutti i membri del Consiglio di Amministrazione. Ciascuno - dato il conflitto di interessi in atto - ha legittima ragione di temere una interferenza di Berlusconi se la sua intimità non sarà soddisfatta. Tale interferenza potrà essere del presidente del Consiglio, se il ramo d'impresa di questo o di quell'azionista è regolato da permessi o autorizzazioni burocratiche (fatto frequente nella vita di impresa italiana). Oppure sarà opera di una delle aziende dell'imprenditore, attivo nei più diversi settori della vita italiana e che dispone tra l'altro del dominio della pubblicità. La conclusione è stata che un direttore responsabile di successo è stato licenziato come accade con chi conduce un'azienda al disastro. Quarto. Il conflitto di interessi di Berlusconi è internazionale, come dimostra il caso del molto compensato avvocato Mills, e della moglie, ministro inglese della Cultura e co-protagonista delle avventure finanziarie del marito. Il suo film potrebbe intitolarsi «Ho sposato Mediaset», e sta turbando l'intero governo inglese. Fatti come questi - che appaiono rivelazioni di una piccola parte di tutto ciò che è accaduto e continua ad accadere - gettano ombre ansiose sulla politica estera italiana in questi anni e sulle ragioni della cacciata di Renato Ruggiero. Da allora tocca alla stessa persona - Berlusconi - regolare i rapporti con ogni Paese a livello di governo e a livello personale-aziendale. C'è da domandarsi che cosa potrebbe accadere se il Paese coinvolto allo stesso tempo in fatti politici e in

atti d'affari non fosse trasparente come l'Inghilterra ma, per esempio, oscuro e liberticida come la Russia di Putin. Qualcuno potrebbe interpretare improvvisi e arbitrari tagli di gas all'Italia come messaggi per mancate contropartite concordate e non ricevute. Naturalmente l'ipotesi appartiene alla fantapolitica. Ma un conflitto di interessi di portata mondiale non pone limiti alla propria fantasia (come vediamo nella estrosità dei nomi dati alle varie scatole cinesi di affari e di famiglia del presidente del Consiglio in amichevoli aree fiscali del mondo) e dunque è difficile dire dove si ferma il danno. \* \* \* Quinto. È il conflitto di interessi a generare il conflitto di poteri, ovvero la selvaggia azione di continuo insulto e attacco al potere giudiziario. Si tratta di persone che si alleano con formazioni fasciste e di discendenza nazista, e portano con clamore in testa di lista indagati per mafia. Ma riescono a far parlare televisioni e giornali della "inopportunità" di candidare un ex procuratore come Gerardo D'Ambrosio, che è in pensione da anni dalla sua funzione giudiziaria, ma è nel pieno dei suoi diritti di persona integra dalla vita esemplare. Eppure il conflitto di interessi non solo ha il potere di mettere D'Ambrosio e non i fascisti, non i reati di stampo mafioso sotto l'occhio dei media. Ma, allo stesso tempo, il conflitto di interessi ha il dovere di condurre questa battaglia. Infatti tiene il piede sulle fonti di informazione, ma non controlla i giudici. I giudici sono restati il nemico. E allora occorre, scardinando le regole fondamentali della vita democratica, scatenare un conflitto di poteri. Una volta devastato il paesaggio della vita comune fino a questo punto, è inevitabile che in queste si tengano indietro. Non riconoscono più il normale, regolare e legale volto capitalistico. Sanno di non vivere in una normale democrazia industriale. La caduta morale porta alla caduta economica. Dimenticare Berlusconi? Solo dopo le elezioni. Solo dopo averle vinte. *furiocolombo@unita.it*

## Il conflitto di interessi di Berlusconi trasforma la politica in un mercato con un unico gestore, una situazione contraria a qualunque regola del capitalismo: una gabbia per gli alleati, un esilio degli avversari

# Benedetto XVI e il mistero dei diritti

**MAURIZIO MORI**

**L**a stampa ha dato grande risalto al recente discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al Congresso della Pontificia Accademia per la Vita del 27 febbraio, vedendo in esso una sorta di inasprimento della posizione della Chiesa con una ulteriore intransigenza nella difesa della vita umana. Alcuni giornali hanno titolato che per il papa «l'embrione è come un adulto» lasciando credere in una ancora più decisa riaffermazione della tesi ormai diffusa dell'embrione «come uno di noi». È vero che Benedetto XVI ha ribadito con forza la «sacralità della vita», ma il suo discorso presenta anche accenti nuovi che, forse, sono stati sottovalutati o

non pienamente colti dai primi commentatori. Può darsi che siano solo «sfumature» destinate a non essere ulteriormente sviluppate, ma potrebbe darsi che esse segnano l'inizio di una differenza non priva di una qualche rilevanza. Per cogliere il punto che intendo richiamare all'attenzione è opportuno ricordare che Giovanni Paolo II ha insistito molto sul rispetto dovuto al concepito considerato come portatore di «diritti» - primo fra tutti quello alla vita. «Pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore il valore sacro della vita umana dal primo

inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommersamente rispettato questo suo bene primario. Sul riconoscimento di tale diritto si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica» (*Evangelium vitae*, n. 2). Per questo la nuova «questione della vita» è l'estensione della antica «questione sociale»: «Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia, e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente di dover dare voce con immutato coraggio a chi non ha voce» (*Evangelium vitae*, n. 5).

Per Giovanni Paolo II, quindi, l'embrione va tutelato perché ha diritti intrinseci o nativi che dovrebbero essere riconosciuti da tutti - a prescindere dalla fede religiosa. Come tutti (oggi) riconoscono i diritti dei lavoratori, così tutti dovrebbero riconoscere i diritti dell'embrione - soprattutto il diritto alla vita. L'orizzonte di Benedetto XVI è diverso, perché la giustificazione adottata per la tutela dell'embrione non fa riferimento a «diritti» intrinseci o nativi. Il suo discorso parte riconoscendo che nella Sacra Scrittura mancano «espliciti insegnamenti sui primissimi giorni di vita del nascituro», pur essendo possibile trovarvi «precise indicazioni che motivano sentimenti d'ammirazione e di riguardo nei confronti dell'uomo

appena concepito». Come si vede, Benedetto XVI parla di «sentimenti d'ammirazione e di riguardo» (e non di «diritti»). E continua precisando che i libri sacri «intendono mostrare l'amore di Dio verso ciascun essere umano ancor prima del suo prender forma nel seno della madre. (...) L'amore di Dio non fa differenza fra il neoconcepito ancora nel grembo di sua madre, e il bambino, o il giovane, o l'uomo maturo o l'anziano (...) perché in ognuno di essi vede l'impronta della propria immagine e somiglianza. Non fa differenza perché in tutti ravvisa il volto del suo Figlio Unigenito». Diventa così ben chiaro e visibile lo spostamento di prospettiva: mentre in Giovanni Paolo II la tu-

tela dell'embrione dipende da un suo precedente intrinseco o nativo «diritto alla vita», per Benedetto XVI dipende dal fatto che l'amore di Dio per l'uomo è tale da impregnare la vita umana al punto che essa è «segno della sua presenza, orma della sua gloria». È ribadita senza incertezze la tutela dell'embrione e dell'intera vita umana, ma in Benedetto XVI diversa è la giustificazione della tutela, perché l'accento è posto sulla prospettiva teologica: «all'uomo è donata un'altissima dignità, che ha le sue radici nell'intimo legame che lo unisce al suo Creatore». Ancora: anche la «dignità umana» si fonda sul legame intimo col Creatore e non sul semplice essere persone umane - come invece nella «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». È quindi in una prospettiva teologica che Benedetto XVI viene ad affermare il punto del suo discorso più sottolineato dalla stampa, ossia che «nell'uomo, in ogni uomo, in qualunque stadio o condizione della sua vita, risplende un riflesso della stessa realtà di Dio. Per questo il Magistero della Chiesa ha costantemente proclamato il carattere sacro e inviolabile di ogni vita umana, dal suo concepimento sino alla sua fine naturale». Ragioni di spazio impediscono di approfondire le possibili conseguenze di questa impostazione, ma è importante segnalare la più decisa accentuazione della prospettiva teologica del discorso di Benedetto XVI rispetto alle posizioni qui siamo stati abituati negli ultimi anni.

# Votiamo alla francese

**GIUSEPPE TAMBURRANO**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** questo in applicazione del principio - sul quale si è battuto il centro-sinistra nella discussione dell'attuale legge - che il sistema elettorale, essendo la principale regola del gioco, dovrebbe essere largamente condiviso. Nell'ipotesi estrema del «pareggio», inoltre, come non ci sarebbe una maggioranza per formare il governo, non vi sarebbe una maggioranza per cambiare la legge elettorale. E allora la soluzione potrebbe essere di dare vita ad un governo provvisorio, tecnico e cercare una maggioranza per la riforma elettorale col più ampio spettro. Più facile a dirsi che a farsi perché le opinioni tra e in tutti i partiti sono molto diversificate.

Prodi ha detto di averne discusso con gli esperti e di ipotizzare il sistema tedesco con premio di maggioranza o il ritorno al «Mattarellum». Ed ecco emergere subito i dissensi (a partire dal sottoscritto): Il «Mattarellum» è rimpianto da pochi e non è riproponibile. La legge tedesca è per metà proporzionale, anche se il computo finale dei seggi rispetta la proporzione dei voti dei vari partiti. Proporlo all'indomani di una pessima prova fatta nelle ultime elezioni in patria non è consigliabile. La variante del premio di maggioranza in un sistema fortemente pluripartitico qual è quello italiano (e non è quello tedesco) esige l'unione in coalizioni. E col voto di preferenza come la mettiamo? Non capisco perché Prodi non ha prospettato anche l'ipotesi di

una legge alla francese, e cioè uninominale, maggioritaria a doppio turno. Debbo sottolineare che questa legge, che ha quasi mezzo secolo, si è rivelata congeniale ad un sistema multipartitico come è anche quello nostro. È vero che la Francia è un regime di preferenze si può fare, il sistema francese mi sembra il più gettonato. E una ragione c'è: esso cumula i vantaggi del proporzionale e del maggioritario. Ecco: la prima domenica è eletto nei collegi uninominali chi ha conseguito la maggioranza assoluta dei voti; nei collegi nei quali nessun candidato ha conseguito il 50,01 per cento dei voti - e cioè nella stragrande maggioranza dei collegi - si vota una seconda domenica, e l'elezione avviene con la maggioranza semplice. In sostanza la prima domenica i partiti misurano il consenso che riscuotono tra gli

elettori e con questa «dote» trattano la desistenza nei vari collegi con i partiti affini. Insomma il primo giorno è una indicazione proporzionale alla quale segue la stipulazione di alleanze, con il ritiro concordato dei vari candidati. Una delle coalizioni vince in modo chiaro con eletti decisi non dai vertici dei partiti ma dagli elettori. Ho scritto che forse l'Unione ha fatto bene a non proporre nel programma elettorale una nuova legge elettorale al posto di quella obbrobriosa in vigore: sarebbe stato un altro motivo di lite. Ma sarebbe un bene che se ne discutesse da subito e in modo aperto perché - lo debbo ripetere - una nuova legge elettorale vuole, esige una larga intesa. L'Unità, non quella di Gramsci, ma quella di Salvemini, fece una grande battaglia per la riforma elettorale.

Direttore Responsabile **Antonio Padellaro**  
Vicedirettori **Pietro Spataro** (Vicario) **Rinaldo Gianola** **Luca Landò**  
Redattori Capo **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Ciconte** **Ronaldo Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico **Paolo Residori & Associati**  
Redazione  
● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219  
● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140  
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039  
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

 <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis</b>, <b>Francesco D'Ettore</b>, <b>Giancarlo Giglio</b>, <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano del Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra - l'Unità, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p><b>Stampa</b> ● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 ● <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87 ● <b>Litoaud</b> via Carlo Presenti 130 Roma ● <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vituliano (BN) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Etna, 112 09100 Cagliari</p>	<p>● <b>STS S.p.A.</b>, Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;M Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità ● <b>PubliCompas S.p.A.</b>, via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 4 marzo è stata di 139.272 copie</p>	